

Aspettando domenica

Maradona sicuro a Torino
Coro napoletano:
«Zavarov ha sbagliato
Diego è unico al mondo»

LORETTA SILVI

■ NAPOLI. Contro la Juventus, Maradona ci sarà. Almeno così lasciano intendere al Napoli. In realtà, dopo la contrattura immediata mercoledì in allenamento, l'argentino non si è più allenato, e ieri non si è neppure visto a Soccavo. Dov'era il «capitano» che spesso, soprattutto quando piove, preferisce saltare la seduta del venerdì?

«Maradona accusa ancora fastidio per quella contrattura al quadricipite - ha spiegato il dottor Acampora in visibile difficoltà -. È ancora dolorante ed ha preferito riposare. Problemi per domenica? Non dovrebbero esserci».

Di Maradona il Napoli spera di avere notizia stamattina quando alle 9.30, con un charter dell'ultima ora, la comitiva spiccherà il volo verso Torino. Le valigie saranno più pesanti del solito: il Napoli infatti rimarrà in ritiro all'hotel Concord anche dopo la partita, si allenerà lunedì mattina al Combi e partirà direttamente da Caselle alla volta di Bordeaux dove mercoledì è impegnato nell'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa. L'Uefa considera la partita ad «alto rischio» per cui ha ri-

servato al Napoli soltanto 170 biglietti. Anche in sua assenza il «capitano» tiene banco. Lette e rilette le dichiarazioni di Zavarov tutto il Napoli si sente in dovere di replicare: «Maradona egoista e fuori moda? È incredibile - si sostiene -. Zavarov ha sbagliato tutto. Maradona è unico, il più forte del mondo e dicendo certe cose si rischiava solo figuracce. Zavarov è bravo, ma non può competere con Diego. Maradona dà davvero la differenza. Comunque il russo ha fatto bene a parlare così. Ci ha caricati ancora di più».

Secondo Massimo Crippa: «Zavarov ha ancora tanto da imparare mentre Maradona non deve dimostrare niente a nessuno»; mentre per Carnevale: «Diego non è per nulla troppo egoista, anzi, è eclettico e gioca in ogni ruolo». Carnevale è tra i più motivati: «Debo a Zoff se non ho perso la fiducia in me stesso. Mi convocava nell'Olimpica quando non giocavo quasi mai. Domenica voglio fargli capire che non sbagliava. Questo Napoli - ha aggiunto l'attaccante - ha solo bisogno di un po' di tempo. Cambiare cinque uomini non è uno scherzo. Ma la squadra c'è».



Dino Zoff

Proteste e polemiche delle due tifoserie
Chi vorrà assistere a Juventus-Napoli sarà costretto ad acquistare anche il tagliando per la gara dei bianconeri con il Lecce

Paghi due ne prendi uno Ecco il gioco dei biglietti

VITTORIO DANDI

Tra litigi a distanza che coinvolgono Maradona e Zavarov, confessioni di Rui Barros e nostalgici «amarcord» di Zoff, che ha vissuto a Napoli alcune stagioni importanti della sua carriera, si consuma la vigilia della Juve. Con un problema in più: le polemiche per la vendita dei biglietti, che ha penalizzato soprattutto i tifosi partenopei decisi ad affollare il «Comunale».

TORINO

In realtà la Juventus non voleva fare uno sgarbo a nessuno quando decise che i biglietti di curva e dei distinti per la partita di domani si sarebbero venduti esclusivamente abbinandoli a quelli omologhi per l'incontro con il Lecce, tra otto giorni. L'intenzione era di sfruttare il richiamo di Maradona per imporre al popolo bianconero di andare a vedere anche Moriero, per il quale, seppure bravissimo, si sa che gli amanti della Signora non sbavano. Il lodevole progetto ha incontrato però qualche difficoltà e qualche resistenza, tanto che ad oggi la prevendita con il Napoli non è da tutto esaurito. Restano disponibili i posti in parecchi settori, anche nei «popolari», quelli contraddistinti appunto dalla formula: «Non prendi uno se non paghi due». E c'è chi si è arrabbiato parecchio. Ad esempio quei

tifosi napoletani che abitano a Torino e dintorni si erano recati nelle rivendite per comprare il biglietto e che hanno dovuto caricarsi di un altro tagliando di cui non sanno assolutamente che farsene. I più organizzati, cioè quelli dei club, hanno potuto esporre il problema al Napoli e farsi spedire alcuni biglietti dei quantitativi inviati dalla Juve, senza la «classe pro Lecce». Ma gli altri, i tifosi «sciolti» hanno dovuto inchinarsi alla regola o rinunciare. Come hanno fatto del resto gli juventini, compresi quelli che domenica prossima saranno impegnati con il matrimonio di un cugino o la gita fuori porta con signora. Alle redazioni dei giornali sono arrivate telefonate poco simpatiche a proposito dell'iniziativa. La maggior parte dei tifosi l'ha definita «un ricatto». Pochi pensavano che si arrivasse a questo



Laudrup è tornato a giocare ad alti livelli

punto, cioè al reclutamento coatto dei tifosi. «Anche il Napoli nelle ultime stagioni si era comportato così - dice il presidente del Napoli Club Torino, Giuseppe Di Giorgio - ma per altre ragioni: c'era da combattere il bagarinaggio e da disciplinare una richiesta che era superiore alle disponibilità di biglietti. La Juventus invece è ricorsa a questo espediente per avere un buon incasso anche nella prossima partita». Anche in piazza Crimea c'è un certo imbarazzo nello spiegare la cosa. Pare

che sia stato Boniperti a decidere l'operazione (già adottata in passato da altri club e anche dai bianconeri), perché deluso dalla campagna abbonamenti, che non ha dato i frutti sperati e dal comportamento cronico dei tifosi, che rispondono soltanto alle partite di cartello. «Con i tifosi del Napoli - affermano in sede - pensiamo di aver agito correttamente, perché abbiamo spedito alla società ben 5.500 biglietti, quanti ne avevano richiesti e molti di più di quelli che solitamente gli altri club

assegnano a noi. Quanto agli juventini abbiamo chiesto in fondo un piccolo sforzo; per chi va in curva si tratta di spendere diecimila lire in più, con la garanzia di assistere ad un'altra partita. Non dimenticate inoltre che siamo tra le poche società ad aver offerto gli abbonamenti di curva a cento mila lire per 17 partite. Chi voleva risparmiare davvero poteva abbonarsi». E dalla prossima settimana partiranno altre iniziative, ad esempio per invogliare i nuclei familia-

Fu la squadra che lo lanciò
Senza più il fischio
Mancini vuole tornare
protagonista col Bologna

A Roberto Mancini non fischiano più le orecchie. Dopo la bufera un dolce amarcord. Dall'azzurro tema di mercoledì al dolce richiamo del suo Bologna. Per la prima volta domani l'attaccante blucerchiato affronta il primo amore, la squadra che lo ha scoperto e lanciato in serie A. Un amore che lui non ha dimenticato. Ha sempre tifato Bologna e non lo nasconde. È emozionato, ma domani promette due gol.

SERGIO COSTA

■ «Sì, tifo Bologna, sono legato alla Sampdoria, ma è il rossoblu il colore del cuore e vorrei finire lì la mia carriera. Sono nato in quella società, ho mosso i primi passi con la maglia rossoblu addosso. Quando sono arrivato a Casteldebo avevo solo 13 anni e lì sono cresciuto. Come farei a dimenticare quei colori? No, lo confesso, sono emozionato, mi farà un effetto tremendo giocare contro il mio vecchio Bologna. È un po' che ci sto pensando. In sette anni non mi era mai capitato e ora che il momento è venuto mi vengono in mente tante cose. I miei amici, i compagni di allora, il mio primo allenatore, Tarcisio Burgnich, sensazioni bellissime, ma anche un po' triste; è stata una parentesi eccezionale e mi piacerebbe ritornare a quei tempi». È un Roberto Mancini amarcord. Per la prima volta contro il suo passato, Domenica con la Sampdoria, la squadra che ha sposato da sette anni, affronta il primo amore, quello che non si scorda mai. Sul volto un po' d'emozione. E nella mente tanti ricordi.

«È difficile dire in poche frasi cosa significa per me Bologna - spiega -. In quella squadra ho esordito in serie

A, nel settembre dell'81, contro il Cagliari. E ho ancora impresso nella memoria il primo gol, a Como, alla quarta giornata, una rete importante, perché salvò la panchina a Burgnich. E poi il gol al Genoa, il più bello della stagione, davanti alla mia gente, allo stadio «Dall'Ara», un tiro a petto d'erba imparabile per Martina. Fu un'annata fantastica per me: nove gol in serie A, quel record non l'ho ancora battuto. Alla fine fummo retrocessi, per colpa del Genoa che ci rubò la partita a Marassi, ma i tifosi ci applaudirono lo stesso. Perché allora giocavamo un gran calcio».

Quando andò via da Bologna scoppiò una mezza rivoluzione. Radice diede le dimissioni sbattendo la porta. Mancini sorride: «Mi ricordo, ma nessuno parlò di mio tradimento, anzi ho lasciato in città molti amici, ogni tanto li vado a trovare. Sapete perché scelsi proprio la Sampdoria? L'Udinese e la Juventus mi avevano cercato, ma a Genova ritrovavo Baresi, un manager a cui ero e sono molto legato. E non sono pentito di quella scelta».

«E domani? «Farò due gol. Non per vendicarmi, ma per farmi rimpiangere. Un po' di pubblicità per cercare di tornare laggiù a fine carriera».

I nerazzurri festeggiano le loro vittorie Ottanta anni di Inter e sberleffo al Diavolo

DARIO CECCARELLI

■ «Sì, è vero: l'Inter è nata da un gruppo di appassionati usciti dal Milan. Non dobbiamo vergognarcene, anche se si hanno umili origini si può ugualmente diventare grandi...». Fortunatamente, a smussare i contorni lacrimevoli delle ricorrenze, c'è sempre qualcuno che dice una battuta felice. Ieri, alla presentazione dei festeggiamenti per gli 80 anni dell'Inter, questo ruolo di Giamburrasca se l'è assunto, come tante altre volte in passato, il vicepresidente Peppino Prisco. Il dirigente nerazzurro era stato, nonostante la sua lunga militanza all'Inter, l'ultimo a prendere la parola: prima difatti, per passare in rassegna tutte le varie iniziative dei festeggiamenti, avevano parlato il presidente Ernesto Pellegrini e il vicepresidente Giorgio Abbiezzi.

Pellegrini, con la voce lievemente incrinata dall'emozione, ha esordito così: «Non sarà una festa con contorni da kolossal, cercheremo però di

offrire dei momenti di grande intensità emotiva soprattutto per il pubblico e i tifosi cui l'Inter appartiene. La nostra società è nata nel 1908 e da allora, in tutti i vari periodi della nostra storia, si è sempre comportata da protagonista». Dopo essersi soffermato con vari zigzag sulla storia dell'Inter, Pellegrini ha elencato tutte le iniziative previste per questa festa che, dopo tanti rinvii, finalmente avrà luogo il 27 novembre, allo stadio Meazza, prima della partita con il Cesena.

Sarà una breve kermesse (dalle 13.40 alle 14.10) che comincerà con uno show nel quale saranno impegnati 80 ragazzi che indosseranno le maglie delle più prestigiose squadre italiane e straniere. Successivamente, attraverso un movimento di striscioni, verranno visualizzati i momenti più belli della storia dell'Inter. La festa proseguirà poi con l'apertura di uno scrigno nel

quale saranno contenute le quattro «grandi» coppe vunte dai nerazzurri. Infine 80 grappoli di palloncini, che solleveranno degli striscioni con i nomi degli attuali giocatori, verranno liberati in cielo insieme a 80 colombe.

Un altro gruppo di iniziative, diciamo più «culturali», si svilupperanno durante i prossimi mesi. Per esempio, sarà pubblicata una collana di dieci volumi a carattere divulgativo e tecnico che affronterà i problemi (come la violenza) attuali del mondo del calcio. Infine, oltre alla pubblicazione di una storia dell'Inter, sono stati programmati due concorsi per questa ricorrenza: un tema per i ragazzi della scuola media e un premio letterario sui problemi del calcio attuale.

L'Inter, insomma, festeggia. Forse per distrarsi un attimo dal calendario del campionato che prevede una serie di partite tutt'altre che «victoria». A cominciare da quella di domani, a Como, dove l'Inter è attesa da una vecchia conoscenza, Rino Marchesi.

TOTOCALCIO

CESENA-ROMA	X
COMO-INTER	X 2
JUVENTUS-NAPOLI	X 1 2
LAZIO-VERONA	1 X
LECCE-ASCOLI	X
MILAN-ATALANTA	1
PESCARA-TORINO	X 2
PISA-FIORENTINA	X 1 2
SAMP-BOLGNA	1
CATANZARO-GENOA	X 1
SAMB-CREMONESE	1
PONTERERA-SIENA	X
SAN MARINO-GUBBIO	X

TOTIP

PRIMA CORSA	1 1 X
	1 X 2
SECONDA CORSA	1 X
	1 2
TERZA CORSA	X 1
	1 X
QUARTA CORSA	2 1
	1 X
QUINTA CORSA	2 X
	1 X
SESTA CORSA	1 X 1
	X 2 1

Un consiglio a Moser: ricordati del Gavia '88

GINO SALA

■ MILANO. Francesco Moser, dunque, sarà il consulente tecnico di Vincenzo Torriani per il Giro d'Italia e le altre corse organizzate dalla «Gazzetta dello Sport». La vecchia «Gazzetta» dopo aver difeso Vincenzo Torriani da una pioggia di accuse, si affida alle idee di un campione che da poco ha messo la bicicletta in un cantuccio e che si è distinto anche per le sue proposte. I peccati e le colpe di Torriani sono infiniti. L'ultimo Giro è stato un disastro in cui don Vincenzo ha toccato il fondo. Invano la penna di Candido Cannavò ha cercato di salvare l'organizzatore, invano un processo fidejuro ha tenuto in sella il timoniere che andava condannato per le sue malefatte: i guasti erano così profondi che bisognava intervenire e, cerca cerca, il nome di Moser pare a tutti una bella garanzia.

Dico pare perché non vorrei che Francesco si lasciasse prendere dagli affari del Palazzo, perché non so fino a

che punto Torriani verrà messo da parte. Ho fiducia nell'esperienza e nelle idee di Moser, fiducia di avere un Giro regolare, ben disegnato, tosto nel tracciato, ma anche rispettoso nei riguardi dei protagonisti. Francesco però deve ricordarsi che i corridori non hanno la pelle di tamburo, che non devono più ripetere giornate come quella del Gavia '88, che dovevano camminare a braccetto nella salvaguardia dei valori in campo.

Si pretenderà molto da Moser. Molto perché proprio lui con le sue denunce e i suoi rilievi ha ripetutamente messo il dito sulla piaga. Perciò sarà compito del trentino respingere ogni intrusione. Che non sia un Giro, per intenderci, con un semplice fiore all'occhiello, con un Moser paravento in cambio di una bella paga. Mettere le mani avanti non significa mancare di rispetto a Francesco. Significa piuttosto conoscere chi lo circonda.

ANDRÉ MAURICE

Angora e Cashmere

PER INFORMAZIONI 042 561315